

impeccabile (fin dai termini che utilizza). La prima è piena di soldi il secondo ha un piano preciso per conquistare prima lei e poi il capitale.

Noi lo sappiamo quasi subito che lui è un truffatore, lo vediamo intento nei suoi affari sporchi tra un appuntamento e l'altro, lo vediamo fregare degli investitori poco scaltri e poi anche trattare con i suoi soci in modi non proprio pacifici, lo vediamo pianificare, temere e fuggire quando deve. Sempre più ci comincia ad apparire come un truffatore poco gentiluomo.

Molto dovremo scoprire e molto ci sarà raccontato in un precipitare del film verso *Remember*. Di quel titolo di Atom Egoyan, in cui un grande Martin Landau pilotava a distanza la missione di vendetta di Christopher Plummer, questo eredita l'improvviso ampliarsi all'indietro, verso il passato. Il grande ieri di chi è anziano diventa il bacino della vendetta. Tuttavia è il piacere epidermico del suo svolgimento la vera arma di *L'Inganno Perfetto*, non certo la sua risoluzione (non proprio imprevedibile, eccessivamente verbosa, raccontata e spiegata fino allo sfinimento), una storia in cui una volta tanto i sentimenti in gioco fanno a gara ad essere fasulli e sta al pubblico chiedersi fino a che punto, quanto e in quale proporzione, scrutando tra le minuzie espressive di cui i due protagonisti abbondano per trovare cenni che tradiscano un sentire più autentico. Non solo, ad essere raccontato, è anche quanto una truffa richieda in termini di perdita di umanità. L'exposition finale, così invadente, infantile e pavida potrebbe anche rovinare tutto ma se si ha a cuore il piacere della visione *L'Inganno Perfetto* per la maggior parte della sua durata sa divertire.

Gabriele Niola – Bad taste

(...) *L'inganno perfetto* è un adattamento dell'omonimo romanzo di Nicholas Searle. Per accentuare le suggestioni della storia, Bill Condon sfrutta a dovere le location: dal centro di Londra la storia si sposta nell'elegante periferia residenziale con una parentesi a Berlino, città che ricopre un'importanza notevole nell'economia del racconto. Condon dirige con eleganza e sfrutta lo stretto legame con Ian McKellen (che torna a dirigere per la terza volta dopo *Demoni e Dei* e *Mr. Holmes*) cucendogli addosso il ruolo di Roy Courtney, anziano solitario e desolato dietro cui si cela un trasformista cinico e spietato che organizza truffe nella City con l'aiuto del socio Vincent. McKellen sfoggia il suo indiscutibile talento caricando nei toni il suo Roy che, in pochi secondi, passa dall'amabile al minaccioso. Più sfumata la performance di Helen Mirren, a suo agio nei panni dell'agiata Betty, colta, di buon cuore, attenta al prossimo. La sfrontatezza di McKellen e il fascino della Mirren si fondono sul grande schermo dando vita a duetti da manuale di recitazione, a cominciare dal primo appuntamento al pub in cui i due anziani confessano le reciproche bugie usate per il sito di appuntamenti. Ecco come il tema chiave del film - la finzione, il trasformismo e la menzogna - viene introdotto.

Man mano che il film procede, però, aumenta la carne al fuoco, ma quando capiamo che quello che stiamo vedendo non è un semplice esercizio di stile, ma ha la pretesa di raccontare qualcosa di importante sulla storia e sul passato, i mezzi utilizzati si rivelano non all'altezza dello scopo. Il regista tesse la sua tela rendendo lo spettatore complice dei tranelli messi in piedi dal personaggio di Ian McKellen fin da subito, il pubblico si trova in una posizione di vantaggio rispetto al personaggio di Helen Mirren, che sembra cadere vittima delle trame ordite dal nuovo amico, ma il gioco, alla lunga, assume dimensioni inattese.

Quando la rete di tranelli orditi ne *L'inganno perfetto* si ingigantisce, l'impianto della storia gialla comincia a scricchiolare. (...) Nonostante l'indiscutibile carisma dei suoi interpreti e la raffinatezza della confezione, *L'inganno perfetto* lascia la sensazione di un divertissement che punta troppo in alto e mescola elementi troppo diversi tra loro per conservare la coerenza. A far perdonare i difetti dello script ci provano un film scorrevole, elegante e piacevole a livello visivo e una formidabile accoppiata di attori che rivela una straordinaria alchimia.

Valentina D'Amico – Moviepayer



La forza de *L'inganno perfetto* sta nell'intreccio hitchcockiano, nella complessità di un traliccio teatrale che affida le svolte della trama a un oliato succedersi di tensioni, scoperte, depistaggi, sensi di colpa, appigli drammatici. Scatta l'ossessione della bugia. E, mattone su mattone, diventa un castello e poi una prigione. Lo sappiamo tutti benissimo: ciò che accade non corrisponde alla realtà. Ognuno nasconde un segreto. Anche il mistero è solo apparente: un pretesto per guidarci in un catturante ingannificio da West End londinese. Molto british, recitato come un testo shakespeariano o come un polar anni Quaranta. Betty e Roy sono due perfetti signori inglesi, avanti con l'età,

nella Londra pre Brexit del 2009. Si incontrano su Internet, forse casualmente. Si mentono al primo incontro e vanno a vivere insieme nella casa con giardino ben pettinato di lei, insegnante di Oxford in pensione con un nipote guardaspalle appresso. Lui è un bellimbusto dotato di ciuffo e baffetti che truffa i polli in cerca di investimenti facili e fa della doppia vita un'arte leggera: abbindola e scappa, ma se serve usa le maniere forti. Siamo solo all'inizio e il meglio deve ancora venire, compresa una quantità di flashback ambientati nella Germania post bellica. (...)

L'intento del regista Bill Condon (...) è di sposare il noir alla commedia romantica, combinando due carte vincenti: Helen Mirren, la Morgana di *Excalibur* e la regina Elisabetta di *The Queen*, e Ian McKellen, crema del teatro e del cinema britannico. Il versante leggero è in realtà solo un accenno, mentre il tratto mystery corre sulle lancette di una dinamica gagliarda, a volte trombonesca, ma serrata e avvolgente. Certo, quei due bugiardi matricolati di Betty e Roy, tutt'altro che amorevoli nonnetti in cerca d'affetto, sono le riuscite figurine, con trench e permanente fresca, di un cinema di coppia, vagamente geriatrico, anche prevedibile, ma di classe inestimabile.

Paolo Baldini – Corriere della Sera